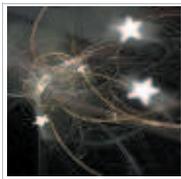


SETTIMO CIELO

Filippo Di Giacomo



**È l'ultimo ammortizzatore sociale che rimane
Ma è soprattutto un percorso umano:
susseguirsi di cicli, ruoli, valori**



La famiglia: insieme di relazioni riconosciute anche dalla Costituzione

LA FAMIGLIA CHE RESISTE

I vescovi, che non l'hanno, ne parlano sempre. Fini, che ne dovrebbe avere due, non l'ha citata tra i valori della lista, ad usum Fazio, declamata in televisione l'altra sera, e Bersani, chissà perché, l'ha saltata anche lui, sempre televisivamente parlando, a piè pari. Stiamo parlando della famiglia, ultimo ammortizzatore sociale esistente e resistente nell'Italia che crolla, causa ed alibi di quel "familismo" più o meno morale che, in tanti definiscono come la reale ideologia dominante nell'intero Stivale. Forse i due uomini politici hanno fatto bene a non scomodare la famiglia durante "Vieni via con me". Perché, quando la parola famiglia viene usata associata alla parola tradizione, così come è avvenuto a Milano durante il recente forum delle associazioni, c'è da preoccuparsi. Tra i tanti discorsi sui presunti nuovi modelli di difficile comprensione sociale, e ai purtroppo altrettanto numerosi ed eloquenti silenzi, nessuno sembra disposto ad assumere l'onere di ricordare ciò che per secoli, nella nostra cultura, ha costituito la base della famiglia. Essa era, e per tanti ancora è, il percorso umano che, nell'ambito della società in cui siamo nati e siamo stati educati, scandiva date comuni e riconoscibili. Quando i sentimenti di un uomo e una donna si incontravano, era con le rispettive famiglie che dal fidanzamento si procedeva al matrimonio, poi arrivavano i figli che diventavano prima adolescenti e poi giovani, quindi questi uscivano dalla famiglia di origine e rilanciavano il ciclo vitale dei nuclei di provenienza, ai quali restituivano slancio. Nel contempo, i genitori diventavano prima "pensionati" e poi "anziani". Gli antropologi lo chiamano "ciclo vitale", perché dal concepimento alla morte riesce a strutturare attorno alla fase biologica della vita un insieme di relazioni e di valori che la nostra Costituzione riconosce e garantisce negli articoli 29, 30 e 31. Su questo nucleo forte, definito "istituto naturale" perché fondato sui dati, imprescindibili, della nostra dimensione biologica, ogni persona poteva inserire le sue variazioni. Perché, da sempre, in ogni famiglia, durante ciascuna stagione della vita, ogni componente può vivere in modo diverso la sua fase del ciclo vitale, attribuire diverso valore e differente impegno ai ruoli che la vita ci fa assumere. Il mutamento culturale di cui tanto si parla è sempre avvenuto su quest'ultimo aspetto. E giustamente

il nostro legislatore ne ha tenuto conto visto che il primo libro del codice, intitolato "Delle persone e della famiglia", ha oggi un contenuto profondamente diverso da quello del testo originario del 1942. Perché le basi biologiche, nonostante le chimere che il circolo messmediatico diffonde, sono quelle che la nostra specie ha messo a punto in milioni di anni di evoluzione.

Nel libro della Sapienza, la Bibbia esalta un modello di donna-sposa-madre molto comune nel mondo mediterraneo, un modello millenario di donna attenta, prudente, lavoratrice, grande custode della casa e dei suoi famigliari. E' un modello culturale che ha dato i suoi frutti, è che è stato accolto per secoli in determinati contesti storici, dai quali sapeva trarre spunti di arricchimento e di rinnovamento. Ma era un modello come un altro, soggetto a mutamenti e a verifiche anche se ognuno tende ad una rappresentazione mentale, ad un'immagine della famiglia idealmente costruita sulle tendenze sociali ed il senso comune del periodo storico in cui vive. Quando le società erano più compatte, strutturate nei propri limiti geografici e culturali, era facile immaginare una "tradizione" famigliare sempre positiva già che le correzioni necessarie venivano individuate e messe in opera con l'immediatezza che il contesto storico permetteva. Oggi la nostra immagine di famiglia è condizionata da standard grandi come il mondo e, spesso non adeguati alle possibilità concrete offerte dagli ambienti in cui viviamo e dai valori in essi condivisi. Ci si ritrova così, ad inseguire un nucleo famigliare ideale e irraggiungibile, magari l'immagine di famiglia "normale", veicolata dai mass media. Nelle famiglie della televisione infatti, esistono stili di vita non conflittuali, le scelte dei propri membri si vivono armonicamente e non esistono problemi ed intoppi, si affrontano solo piccolissime noie organizzative. E si risolve ogni cosa con complicità e solidarietà, grazie all'apporto sempre opportuno e tempestivo dei famigliari e ad una comunicazione fluida e facile. In altre parole, se ci si vuol sentire, famigliarmente parlando, "anormale", basta accendere la televisione. Per rientrare sereni in famiglia, è opportuno riflettere su quale tipo di famiglia avrà bisogno un'Italia che, per fortuna, sarà sempre più colorata da culture di tutto il mondo. ♦